

Se il nostro fosse un paese normale il caso doloroso di Eluana, sfociato ad un certo punto in una tormentata vertenza giudiziaria, sarebbe stato risolto, senza essere contrastato, dalla magistratura alla quale è affidata in via esclusiva dal nostro ordinamento la funzione di interpretare ed applicare, nei casi controversi, la normativa vigente. Una normativa caratterizzata invero da gravi lacune che non sono state finora eliminate e che il Parlamento dovrebbe quanto prima colmare tenendo conto delle più aggiornate conoscenze scientifiche e dei più autorevoli apporti culturali ed ispirandosi ai principi e alle direttive della Carta costituzionale.

Così come sarebbe stato giusto che le diverse sensibilità etiche, culturali e politiche avessero guardato alla triste vicenda con discrezione e rispetto sentendosi chiamate a riflettere sui valori che simili drammi mettono in gioco, sulle domande che essi suscitano e

Caso Englaro

È stato smarrito il senso di responsabilità

MICHELE DI SCHIENA

sui problemi che pongono.

In tutt'altra direzione si è invece mossa la politica: pregiudizi ideologici, malcelati opportunismi, demonizzazioni ed anatemi, arroganze e chiusure. Per fare allora un minimo di chiarezza sul caso di Eluana occorre innanzitutto rilevare che esso va riguardato sotto due aspetti nettamente distinti. Da una parte, i problemi che pone al legislatore il cosiddetto "testamento biologico" e cioè la dichiarazione anticipata della volontà con la quale una

persona in pieno possesso delle facoltà mentali può scegliere di rifiutare un trattamento medico in caso di malattie incurabili o di incidenti gravi che le impediscano l'espressione della propria volontà. E, dall'altra, la singolare vicenda di una pronuncia giudiziaria definitiva che, come è apparso chiaro a tutti gli osservatori, è bloccata di fatto dal ministro del welfare Sacconi.

Sotto il primo aspetto c'è da esprimere l'auspicio che il Parlamento con alto senso di responsabilità dia un'approfondita risposta ai cruciali interrogativi che suscita la trattazione di tale materia; lo ha autorevolmente auspicato, nei giorni scorsi, il presidente Napolitano. In quali casi estremi (atroci sofferenze fisiche, demolitrici mutilazioni, stato vegetativo) una persona può validamente disporre che vengano sospesi trattamenti di assistenza in virtù dei quali venisse in qualche modo tenuta in vita? Come dovrebbe essere rigorosamente accertata

qualche pogrom avrebbero ucciso i loro figli per evitare loro una morte più atroce e cattiva?

Accogliere la morte come «sorella» (come la chiama San Francesco nel Cantico delle creature), quando viene inevitabile, non è ingratitudine né irresponsabilità per la vita. Lasciar morire chi sta veramente e inevitabilmente morendo non è abbandono, ma può essere accompagnamento amoroso e fedele.

Le scienze e le tecniche mediche ci hanno dato tanti benefici, e ancora possono darne a persone e popoli che più soffrono e ne sono privati, ma hanno una loro intrinseca ambiguità, per la quale allungano la vita ma allungano anche la morte e il suo peso. Questo fatto accresce l'ambito delle nostre responsabili decisioni.

La fede cristiana, più che una istituzione direttiva, più che comandare un vitalismo biologico assoluto, mi sembra che dovrebbe ispirare una riflessione saggia e fraterna, consapevole della complessità, incoraggiante a sostenere ogni vita quanto più possibile, specialmente le vite più povere e offese, completamente fiduciosa nell'abbraccio di Dio per ogni fatica e sofferenza, per la resistenza e la resa alla morte, che è limite di questa nostra vita e valico aperto alla vita con Lui.

Resistenza e resa

Enrico Peyretti

Io, nella condizione di Eluana, forse sarei voluto morire. Se Eluana fosse mia figlia, sarei lacerato.

È sempre difficile valutare in concreto, ma viene un momento in cui si deve decidere. Tutte le decisioni hanno ombre. Lo stesso principio di amore può portare a decisioni diverse e persino opposte. La coscienza, il dramma, la responsabilità sofferta devono essere rispettate.

Credo per fede che la vita non è un caso senza senso, ma un dono e un compito di bene dato da Dio, vita che dà vita. Un dono consegnato davvero alla nostra responsabilità. La vita va sempre rispettata, in sé e negli altri, ma ad essa si può rinunciare per ragioni alte, generose, altruiste. «Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per quelli che ama» (vangelo secondo Giovanni, 15,13).

Non uccidere è la regola prima e minima del vivere insieme. Sempre, ma più che mai quando l'uccidere è lo strumento di un dominio distruttivo. Ma chi si sente di condannare senza tremare nel dubbio quelle madri ebreie che, secondo quanto si racconta, in

l'autenticità di tale scelta e la sua persistenza fino al momento della sopravvenuta incapacità di decidere? Quali rigorose misure dovrebbero essere seguite in simili evenienze? Come va disciplinato l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza da parte dei sanitari per impedire indebite interferenze ed inammissibili pressioni? Si tratta di problemi delicatissimi che vanno risolti cercando di operare una felice sintesi fra esigenze e principi diversi: il rispetto dovuto alla libertà delle persone, l'intrasferibilità (eccetto casi di assoluta necessità) di scelte che toccano il diritto alla vita, l'esigenza di tutelare la dignità della persona umana, il dovere dei poteri pubblici di predisporre ogni necessaria misura intesa a prevenire arbitrii ed abusi in danno di chi si trova nell'impossibilità di difendersi.

Quanto al secondo aspetto della questione, va tenuto presente che, dopo la pronuncia della Cassazione, è divenuto definitivo il decreto emesso il 9 luglio del 2008 dalla Corte di appello di Milano che autorizza il distacco dei sondini con i quali Eluana viene alimentata ed idratata. Una pronuncia che però non ha trovato esecuzione per le iniziative del ministro Sacconi, a cominciare dall'"atto di indirizzo" che ha indotto fino agli inizi di febbraio alcune strutture sanitarie a rifiutare la prestazione per non mettere a repentaglio la loro operatività e il posto di lavoro dei dipendenti. Un fatto indubbiamente anomalo che pone il problema della sua inconciliabilità con i principi di uno stato di diritto caratterizzato dalla divisione dei poteri. Uno stato nel quale non è ammissibile che un organo di governo possa impedire l'operatività di un provvedimento giudiziario definitivo. ●



Da più di quarant'anni un bel gruppo di cristiani genovesi si ritrovano a riflettere in amicizia, con fervore evangelico e grande lucidità di analisi storica. Fondata da Katy Canavaro e Nando Fabro, la rivista **Il Gallo** (casella postale 1242, 16100 Genova) esprime ogni mese i frutti dell'amicizia e della maturità cristiana. Tra gli scritti pubblicati sul numero di gennaio quelli di Girard Bessière, Angelo Casati, J.Pierre Jossua, Mario Cipolla, Maria Pia Cavaliere e tanti altri. L'editoriale di inizio anno parla di speranza in modo molto serio e quasi drammatico: "È notoriamente previsto che, anche per l'anno appena cominciato, continueranno i tempi difficili e allora come in tutti i periodi di pesantezza occorre riscoprire e condividere fraternamente la speranza per non farci fuorviare e paralizzare dai messaggi negativi che si diffondono non solo attraverso i media, ma anche con il discorrere nella vita quotidiana...."

"La speranza non è l'atteggiamento più naturale nei confronti degli ostacoli, ma una scelta della forza della vita che nasce paradossalmente dal contrasto con le difficoltà che ci inquietano e che potrebbero anche attenuare e, in casi limiti, spegnere il desiderio di vivere, così fragile in tempi di disagio come gli attuali". E continua: "Ci sono oggi dei segni che possano alleggerire i nostri giorni e rasserenarci nei confronti del futuro? Noi pensiamo di sì". E indica l'elezione di Obama, le lotte sociali nelle città francesi per municipalizzare l'acqua potabile, gli interventi chirurgici resi possibili dalle cellule staminali, la testimonianza dei movimenti di volontariato, la protesta dei giovani italiani contro i tagli alla scuola. Insomma: i segni di uno stile di vita finalmente sobrio, ardente, tenace, aperto agli altri, nutrito di valori, contagioso da persona a persona...

Il Monastero di Bose (13887 - Magnano BI - tel 015.679.185) cura da molti anni un piccolo foglio di collegamento, **Lettera agli amici**, che offre informazioni sulla vita della comunità, sulle iniziative per ospiti; e anche riflessioni sul tempo liturgico e la vita della Chiesa. Sull'ultimo numero (47, uscito in dicembre) Enzo Bianchi ricorda con commozione e gratitudine, senza ostentazioni, il quarantesimo anniversario di inizio della vita comune a Bose.

Ricerca, il mensile della Fuci (Via Conciliazione 1, Roma) sul numero di gennaio-febbraio offre un breve ma interessante dossier sulla situazione in Terrasanta con articoli del professor Arturo Marzano, del monaco Matteo Ferrari e del padre Pizzaballa, custode di Terrasanta. **Ricerca** riporta anche le notizie sull'incontro di papa Benedetto XVI con la Fuci, durante il quale il papa ha detto: "Come non riconoscere che la Fuci ha contribuito alla formazione di intere generazioni di cristiani esemplari, che hanno saputo tradurre nella vita e con la vita il Vangelo, impegnandosi sul piano culturale, civile, sociale ed ecclesiale?".

Il Centro Astalli di Roma per l'Assistenza agli immigrati, animato dai padri gesuiti con la collaborazione di numerosi laici pubblica ogni mese **Servir**, un interessante notiziario talora accompagnato da dossier, che può essere chiesto alla redazione in via Astalli 14/a - 00186 Roma. Vedi anche www.centroastalli.it/servir. ●